

**Antonio Maria Sicari**

**Fabio Silvestri**

# **«ESSERE FIGLI»**

*L'esperienza familiare di S.Teresa di Lisieux*



2 / «ESSERE FIGLI»

© **2018 Associazione Culturale Archa**

Via Marconi 195 – 38057 Pergine Valsugana (TN)

Tutti i diritti riservati

1° edizione italiana: ottobre 2018

**ISBN: 978-88-99036-15-7**

Finito di stampare nel mese di ottobre 2018

dalla Litotipografia Alcione – Lavis (TN)

*In copertina: Teresa Martin nel 1881*

## INTRODUZIONE

Perché un testo sul senso più profondo dell'essere figli può avere S. Teresa come riferimento esemplare?<sup>1</sup>

La risposta va cercata nel fatto che la Santa di Lisieux ha avuto la grazia di saper contemplare appassionatamente il volto di Gesù-*"Bambino del Padre"* (formula che vale per tutta l'esperienza di Cristo!), ed ha così percepito la *filiatilità* come identità primaria e indelebile di ogni creatura umana, prima di ogni altra identità e attraverso ogni possibile esperienza.

In questo senso la sua vicenda può essere compresa come quella esemplificativa di una "bambina di Dio", cioè di chi ha maturato una piena coscienza del suo essere, in Gesù, amata "figlia" del Padre. Tuttavia, l'esperienza di Teresa sarà raccontata a partire da quel contesto in cui questa sua *infanzia spirituale* si è originariamente formata, e cioè quello della sua famiglia: per questo, *la riflessione che il testo sviluppa fa riferimento ai primi quindici anni di vita di Teresa*, arrivando cioè sino al momento del suo ingresso in monastero.

Dato il tema trattato è ovvio che alla lettura di questo libro dovrebbe accompagnarsi utilmente la lettura (e la meditazione) della *Storia di un'anima*, e cioè dei manoscritti autobiografici scritti da Teresa stessa. Inoltre, poiché lo scopo del testo è suscitare una riflessione personale o comunita-

---

<sup>1</sup> Per il *Movimento Ecclesiale Carmelitano* questo testo ha inoltre il valore e il senso di una *Scuola di Cristianesimo*, cioè di uno strumento per la catechesi e la formazione interna.

ria, va precisato che *al termine di ciascuno dei dieci capitoli si troverà una scheda con i relativi "Spunti per il lavoro personale o di gruppo"*: i pensieri e le domande là suggeriti saranno particolarmente utili per provare a confrontare l'esperienza filiale e familiare di Teresa con la nostra vita, per una concreta attualizzazione del suo messaggio.

Ad ogni modo, se (per destare subito il nostro interesse e stimolare la necessaria attenzione) volessimo elencare già qui, cioè in anticipo, quali saranno *le verità che potremo imparare da lei*, potremmo segnalare i principi seguenti:

- *Il nostro io è sempre radicalmente filiale ed è a partire da questa verità che può essere compresa e difesa la dignità unica della nostra persona.*
- *L'amore che noi conosciamo, e che poi dobbiamo scambiarsi, è sempre originariamente "un amore filiale". Anche quando dobbiamo "coniugarlo" in altre forme, c'è sempre una più originaria e comune filialità che chiede di essere anticipatamente riconosciuta.*
- *Anche le ferite dei nostri amori (oltre che le estraneità disamorate!) possono essere guarite solo tornando alla comune radice filiale delle persone coinvolte.*
- *Perfino la nostra adulthood, e perfino il nostro invecchiare e morire, devono consistere in un apprendimento delle leggi della filialità.*
- *Qualunque sia la nostra posizione umana o il nostro ruolo storico, l'amore possiamo sperimentarlo, alla*

*radice del nostro essere, sempre e soltanto come figli: tutti familiarmente schierati, con Cristo, davanti al Padre celeste, tutti protesi a imparare e gustare la Sua Paternità.*

- *Due persone che si amano (ad esempio: i genitori) non possono insegnare l'amore (ad esempio: ai figli) soltanto a partire dalla propria relazione amorosa, ma innanzi tutto a partire da come ambedue custodiscono e difendono la loro comune filialità.*

Se queste verità sono congiunte con il riferimento al mistero centrale del cristianesimo, e cioè a quello dell'Incarnazione del Figlio di Dio, allora possiamo concludere che:

#### Senza Cristo

- *l'amore del Figlio di Dio fatto carne (e a noi donato) – tutti i nostri amori avrebbero, via via, nomi diversi e diversa qualità, ma resterebbero tutti incompiuti.*

#### Con Cristo

*ogni amore suppone un'originaria relazione filiale e un filiale compimento:  
in chi ama e in chi è amato,  
in chi deve amare e in chi deve essere amato.*

### Note bibliografiche e *legenda*:

1) Nelle citazioni del testo della *Storia di un'Anima* si trovano in grassetto le indicazioni progressive dei fogli (fronte-retro: r-v) secondo l'edizione critica dei tre manoscritti lasciati da Teresa (Ms A – B – C)<sup>2</sup>. In margine al testo però è sempre indicata anche la numerazione progressiva dei paragrafi, che venne adottata fin dalle prime edizioni.

La sigla LT rimanda alla numerazione delle *Lettere* che la Santa ci ha lasciato<sup>3</sup>. La sigla LF rimanda alle *Lettere familiari* scritte dai genitori di Teresa<sup>4</sup>. Sono citate infine, nel corpo del testo oppure in nota, altre lettere di parenti o amici che potranno essere reperite, da chi volesse, nei volumi della *Corrispondenza generale*<sup>5</sup>.

Con la sigla PO, richiamata nelle note, si fa riferimento agli atti del *Processo Ordinario*.

2) Come anticipato nell'introduzione è necessario accompagnare questa *Scuola di Cristianesimo* con la lettura personale di tutto il testo della *Storia di un'anima*<sup>6</sup>.

A chi volesse approfondire la dottrina di S. Teresa, suggeriamo il volume: A.M. Sicari, *La teologia di S. Teresa di Lisieux, Dottore della Chiesa*, Jaca Book, Milano 1997.

---

<sup>2</sup> Per l'edizione critica si faccia riferimento a S. Teresa di Gesù Bambino, *Opere complete*, LEV-OCD, Roma 1997.

<sup>3</sup> Il riferimento resta il volume appena citato dell'edizione critica.

<sup>4</sup> Cfr. *Lettere familiari dei genitori di santa Teresa di Gesù Bambino*, OCD, Roma 2011.

<sup>5</sup> L'epistolario può essere consultato in Sainte Thérèse de l'Enfant Jésus, *Correspondance générale* (Nouv. éd. du centenaire, 2 tom.), Cerf-DDB, Paris 1992-1995.

<sup>6</sup> Il volume da noi suggerito è Teresa di Gesù Bambino, *Storia di un'anima*, OCD, Roma 2015.

## Capitolo 1

### **AL PRINCIPIO DI TUTTO: LA “DIVINA GENERAZIONE” E LA “COMUNIONE D’AMORE” TRA IL PADRE E IL FIGLIO**

Nel percorso catechetico del *Movimento Ecclesiale Carmelitano*, svolto negli ultimi due anni, si è lavorato sul testo di “*Scuola di cristianesimo*” intitolato “*La Verità dell’Amore*”<sup>7</sup>, che ha avuto come tema l’organicità della nostra fede e il modo in cui la Verità di Cristo, che ha origine nel mistero della Trinità, dica la forma vera e piena dell’amore, personale e familiare. Il nostro cammino catechetico deve ora scender ancor più alla radice di tutte le riflessioni implicate dall’argomento.

Finora, infatti, assecondando le più recenti indicazioni del Magistero, abbiamo riflettuto sulla bellezza dell’amore coniugale (nelle sue gioie e nei suoi drammi), restando principalmente nell’ambito della umana sponsalità.

Non dobbiamo, però, trascurare il fatto che c’è, in amore, un livello più radicale e decisivo (particolarmente dimenticato e aggredito nella cultura moderna, o quanto meno non compreso nel suo autentico valore): quello della *generazione* e della *filialità*.

---

<sup>7</sup> A.M. Sicari, *La Verità dell’Amore. Dalla Trinità alla famiglia*, Ares-Archa, Milano 2016.

## Tutti figli

D'altra parte, che Dio sia "*nostro Padre*" è la prima verità che proclamiamo nel *Credo*, e alla quale ci affidiamo riconoscendo di essere tutti *figli*.

Ed è questo il primo fondamento di ogni discorso sull'uomo (o *antropologia*).

Gli esseri umani si distinguono da mille punti di vista e per mille diverse esperienze e situazioni esistenziali, ma c'è una sola caratteristica che li accomuna tutti: *l'essere stati figli fin dal primo istante della loro esistenza e restarlo fino all'ultimo respiro* (anzi: "per tutta l'eternità").

E diciamo questo anzitutto nei riguardi di Dio Padre che ci ha creati, pur consapevoli che invece ad alcuni, al livello umano, possono essere mancate l'accoglienza e la cura che sarebbero dovute a un figlio (per condizioni avverse, subite o volute). Anche in questo caso, infatti, la loro vita sarà rimasta comunque segnata da un bisogno e da una invocazione di paternità, che Dio non lascerà inascoltata<sup>8</sup>.

## Un Dio Padre e Madre

Prima di procedere oltre, è tuttavia necessario soffermarci almeno un po' su una particolare annotazione correttiva: quando diciamo che *Dio è nostro Padre* dobbiamo superare l'abitudine che ci porta a parlare di Dio con immagini e discorsi esclusivamente maschili.

---

<sup>8</sup> Purtroppo in alcune vicende umane, la filialità sembra manifestarsi soltanto come un "negativo fotografico"; ma non è un paradosso dire che, proprio in questi casi, essa si rivela in maniera ancora più struggente.

Il termine "Padre", attribuito a Dio, non significa affatto che Egli sia maschio. Così come non si può dire che Dio sia femmina. Noi chiamiamo Dio con il termine *maschile* di Padre perché così ha fatto Gesù, e perché nella nostra esperienza di uomini la *paternità* è all'origine del processo generativo. Ed è questo essere l'*Origine* che si vuole soprattutto sottolineare<sup>9</sup>.

Dobbiamo però imparare a familiarizzare con tutto il linguaggio biblico che ci mette in contatto con Dio, attraverso immagini e simboli sia maschili che femminili.

Possiamo qui ricordare, con semplicità e affetto, come Papa Luciani (Giovanni Paolo I) lo abbia affermato esplicitamente durante la preghiera dell'*Angelus* (il terzo tra i cinque che poté celebrare), quando disse: «Noi siamo oggetto da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre»<sup>10</sup>.

## Il Dio paterno e materno dell'Antico Testamento

È, dunque, molto utile cominciare questo nostro percorso leggendo e meditando, con uno sguardo unificante, sia i testi biblici (più frequenti) che chiamano Dio semplicemente *Padre*, sia quelli che gli attribuiscono atteggiamenti materni o lo paragonano esplicitamente alla madre.

---

<sup>9</sup> Ogni tentativo di femminilizzare Dio ideologicamente (altra cosa sono le immagini e i simboli!) non risolve gli errori di un certo maschilismo teologico, ma li aggrava nel ridicolo della polarizzazione opposta. Tuttavia, è giusto insistere sulla prima precisazione: la paternità di Dio va staccata dalla *maschilità*.

<sup>10</sup> Giovanni Paolo I, *Angelus Domini*, 10 settembre 1978.

Già nell'Antico Testamento – e cioè prima che si compisse la piena rivelazione di Dio in Gesù Cristo – il popolo d'Israele aveva maturato la consapevolezza di questa verità. E l'aveva maturata proprio a partire da un'esperienza, cioè quella della cura ricevuta da Dio, intensa e costante come (e più) di quella di un padre e di una madre.

Proponiamo allora di seguito un bel panorama delle tante immagini anticotestamentarie sul tema della paternità-maternità di Dio:



- «Dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito» (Es 4,22).
- «Come un'aquila che incita al volo la sua nidia e aleggia sui suoi piccoli, così egli stese le sue ali e lo prese, lo sollevò sulle sue penne» (Dt 32,11).
- «Quando Israele era giovinetto io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me... Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (Os 11,1-4).
- «Sion ha detto: il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il frutto delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani» (Is 49,14-16).
- «Con affetto perenne ho avuto pietà di te» (Is 63,15-16).
- «Non forzarti all'insensibilità, perché tu sei nostro Padre. Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Ma tu, Signore, sei nostro Padre, da sempre ti chiami nostro Redentore» (Is 54,8).

- «Ma Signore, tu sei nostro Padre; noi siamo l'argilla, tu colui che ci ha plasmato; tutti noi siamo opera delle tue mani» (Is 64,7)
- «Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò» (Is 66,13).
- «Io pensavo: come vorrei considerarti tra i miei figli e darti una terra invidiabile... Io pensavo: Voi mi direte: Padre mio! E non tralascierete di seguirmi» (Ger 3,19).
- «Io sono un Padre per Israele, Efraim è il mio primogenito» (Ger 31,9).
- «Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto? Infatti dopo averlo minacciato me ne ricordo più vivamente. Per questo le mie viscere si commuovono per lui, provo per lui profonda tenerezza» (Ger 31,20).
- «Non abbiamo tutti noi un solo Padre? Forse che non ci ha creati un solo Dio?» (Mal 2,10).
- «Se io sono vostro Padre, dov'è il mio onore?» (Mal 1,6).
- «È lui, il Signore, il nostro Dio, lui il nostro Padre, il Dio per tutti i secoli!» (Tb 13,4).
- «La tua Provvidenza, o Padre, guida [la nostra barca] perché tu hai predisposto una strada anche nel mare, un sentiero sicuro anche tra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto...» (Sap 14, 3).
- «Il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto» (Prov 3,12).
- «Abbi pietà, Signore, del popolo chiamato con il tuo nome, di Israele che hai trattato come un primogenito» (Sir 36,11).
- «Sei tu che mi hai tratto dal grembo / e mi hai fatto riposare sul petto di mia madre. / Al mio nascere tu mi hai raccolto, / dal grembo di mia madre tu sei il mio Dio. / Da me non stare lontano, / perché l'angoscia è vicina, / e nessuno mi aiuta» (Sal 22,10-12).
- «Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno / dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno» (Sal 71,6).

- «Non ti erano nascoste le mie ossa / quando venivo formato nel segreto, / intessuto nelle profondità della terra. / Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi / e tutto era scritto nel tuo libro; / i miei giorni erano fissati / quando ancora non ne esisteva uno» (Sal 139,15-16).



Tra tante belle citazioni, forse la più radicale – e che può tutto abbracciare – è quella del Salmo 26, che esprime la dolce preghiera di un uomo rimasto “senza padre né madre”, ma che ha scoperto la paternità-maternità del suo Dio: «*Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto*» (Sal 26,10).

### **La rivelazione di Gesù Cristo: la Generazione di un Figlio in Dio!**

Tuttavia, questa grande ricchezza della coscienza religiosa di Israele sulla paternità/maternità di Dio troverà un compimento autentico soltanto con la venuta di Gesù.

Da un lato, infatti, il suo annuncio sull’amore che Dio ha per gli uomini confermerà quanto detto sin qui, e lo farà con un’espressione capace di sintetizzarne sia l’ampiezza che la tenerezza: «*Il Padre vostro è misericordioso*» (Lc 6,36). Quest’ultimo termine riferito al Padre – come gli altri concetti che nella lingua ebraica esprimono la compassione di Dio verso di noi (*rahûm*/misericordioso e *rahamîm*/misericordia) – è originariamente legato alla parola *rehêm* che indica le “viscere materne”.

Ma dall’altro, l’annuncio di Gesù si rivelerà del tutto nuovo ed inaudito quando farà comprendere che Dio non è “pa-

dre/madre” soltanto per l’amore che ha verso gli uomini, cioè verso le creature che sono “fuori di Sé”, ma lo è innanzi tutto per l’amore che è “in Sé”, e cioè nel suo misterioso essere Padre eterno di un Figlio eterno, ambedue uniti in un’eterna comunione d’amore: una verità, questa, che illumina tutta la pienezza della sua natura divina.

Accenniamo quindi a ciò che Gesù rivela sulla vita trinitaria di Dio, con una particolare attenzione alla “generazione eterna” e alla “comunione d’amore eterna tra Padre e Figlio”, che si compie nello Spirito Santo.

## **Dio Padre**

Gesù, rivelando la sua identità di Figlio, parla della paternità di Dio in modo radicalmente nuovo e intimo, lasciando intuire l’eternità del loro rapporto d’amore, che esiste da prima della creazione:



- «Chi vede me, vede Colui che mi ha mandato» (Gv 12,45).
- «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo, ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre» (Gv 16,28).
- «Ora Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17,5).
- «Padre..., Tu mi hai amato da prima della creazione del mondo (Gv 17,24).
- «Padre giusto..., il mondo non Ti ha conosciuto, ma io Ti ho conosciuto» (Gv 17, 25).



La parola *generazione* è dunque la prima parola dell'Amore Trinitario.

Dio è, infatti, da sempre Padre del Figlio, perché eternamente lo genera. La loro non è dunque una relazione stabilita episodicamente, da cui si separano a generazione avvenuta: il Padre non è cioè Padre del Figlio solo per un istante!

Il *Padre* è sempre *unicamente e interamente Padre*: da tutta l'eternità e per tutta l'eternità. Egli non vive di molteplici *relazioni*, come accade necessariamente ad ogni padre terreno, ma di un'*unica relazione* che lo assorbe e lo occupa interamente. Tutto ciò che Egli pensa e vuole – anche quando pensa e vuole il mondo – lo pensa e lo vuole in quanto è Padre, nel Figlio e per Lui (cfr. Col 1,15ss).

Infatti, quando l'Amore del Padre decise di aprirsi e di farci esistere, allora la parola "generazione" (del Figlio) divenne la parola "*creazione*" (degli angeli e nostra): termine, quest'ultimo, con cui indichiamo congiuntamente il meraviglioso scenario dell'universo immaginato da Dio per le innumerevoli *creature filiali* che, nel Figlio e a sua immagine, Egli aveva già in mente di plasmare (cfr. Gv 1,3).

Perciò la nostra più bella preghiera è questa: «*Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, / che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo / In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, / per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, / predestinandoci a essere suoi figli adottivi / per opera di Gesù Cristo, / secondo il beneplacito della sua volontà. / E questo a lode e gloria della sua grazia, / che ci ha dato nel suo Figlio diletto*» (Ef 1,3-6).

Nella creazione le tracce di un tale Divino Amore sono di conseguenza visibili dovunque c'è un amore che "genera",

“custodisce nel grembo”, “provvede”, “si abbassa misericordiosamente”, “perdona”.

È quest'amore che ogni giorno ci dona l'esistenza e riempie la nostra vita di regali (dalla luce del sole ai frutti della terra, dalla salute alla salvezza, dall'energia che ci permette di lavorare a quella che ci permette di scoprire i segreti del mondo, etc.).

Ma è anche l'amore che si incarna in ogni persona “generosa”, che prima sa dare vita e poi sa custodire la vita generata.

Quando, dunque, ci riferiamo a Dio Padre, contempliamo l'amore sorgivo e generante: l'amore che da Lui sempre fluisce e da cui tutto continuamente riceve esistenza, energia e vita.

Per questo, parlando di Lui non dobbiamo mai dimenticare che Gesù, insegnandoci la preghiera del Padre nostro, ci ha subito indicato quale deve essere la prima parola che dobbiamo rivolgergli: «*Sia santificato il Tuo Nome!*».

“Santificare il Nome di Dio” è quello che fanno sempre gli Angeli, i Santi e tutto il Paradiso.

Ma noi uomini, con questa espressione, vogliamo dirGli anzitutto che siamo felici di Lui: “*Felici di avere un Dio-Padre!*”. Dobbiamo anzitutto essere contenti del nostro Dio, di come si è rivelato a noi per grazia, di quello che abbiamo potuto capire (non per bravura, ma per dono) del mistero che si è aperto davanti ai nostri occhi e al nostro cuore!

Dovremmo esserne così felici, da convertire il mondo con la nostra gioia!

L'umanità sarà convertita non soltanto dalle nostre opere, non dalla nostra bravura, non da quello che siamo capaci di dire o di fare, ma dalla gioia che trasparirà dai nostri occhi e

dal nostro cuore per quello che Dio ci ha rivelato, per la maniera con cui Dio ci ha manifestato se stesso e ci ha abbracciati.

### Dio Figlio

Quando, invece, ci riferiamo a Dio Figlio (e ciò è già inevitabilmente incluso nella prima invocazione con cui chiamiamo Dio: *Padre!*) riconosciamo appunto che il Padre ha manifestato tutto se stesso, e da tutta l'eternità, nella generazione del suo Figlio divino, al punto che a Questi viene attribuito anche il titolo di Verbo: «*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*» (Gv 1,1).

Il Figlio è, cioè, Verbo perché è la "Parola" in cui ogni verità del Padre è contenuta ed espressa<sup>11</sup>.

Anche il Figlio è tale in maniera «*perfetta*» ed «*essenziale*»: Egli è *Figlio* totalmente ed essenzialmente, *da sempre e per sempre*. Non ha bisogno di «*allontanarsi*» dal grembo di suo

---

<sup>11</sup> Ecco come si esprime al riguardo S. Giovanni della Croce: «Chi ora volesse interrogare Dio o chiedergli qualche visione o rivelazione, non solo farebbe una sciocchezza, ma anche offenderebbe Dio, perché non fisserebbe gli occhi unicamente su Cristo senza cercare altre cose o novità. Dio potrebbe rispondergli così: "Se ti ho già detto tutto nella mia Parola, che è mio Figlio, non ho altro da aggiungere. Cosa ti potrei rispondere o rivelare di più? Fissa il tuo sguardo unicamente su di Lui, perché in Lui ti ho detto e rivelato tutto e troverai in Lui anche più di ciò che chiedi e desideri. (...). Egli è tutta la mia parola, tutta la mia risposta, tutta la mia visione e tutta la mia rivelazione. Ora, io ti ho già parlato, risposto, manifestato, rivelato, quando te l'ho donato come fratello, compagno, maestro... Guarda bene a Lui e saprai che in Lui ho fatto e detto molto più di quanto mi domandi"» (*Salita del Monte Carmelo*, III, 22,5 in Giovanni della Croce, *Opere complete*, OCD, Roma 2001, p. 174).

Padre per realizzarsi, ma anzi di sperimentare una totale immanenza, quasi affondando sempre di più in esso. Quando verrà tra noi, Gesù spiegherà la sua relazione con il Padre, in forma assoluta, con termini che indicano una continua, totale e reciproca immanenza: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10, 30); «Il Padre è in me e io sono nel Padre» (Gv 10,38).

I riferimenti sono innumerevoli, espressi a volte come preghiera e a volte come insegnamenti a noi destinati:



- «Chi crede in me, non crede in me, ma in Colui che mi ha mandato» (Gv 12,44).
- «Chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 14,9).
- «Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?» (Gv 14,10).
- «Credetemi, io sono nel Padre e il Padre è in me» (Gv 14,11).
- «Il Padre... ha rimesso ogni giudizio al Figlio, affinché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio non onora il Padre» (Gv 5,22).
- «Tutto ciò che ha il Padre è mio» (Gv 16,15).
- «Tutte le cose mie sono Tue e tutte le cose Tue sono mie» (Gv 17,10).
- «Come tu, o Padre, sei in me e io in Te» (Gv 17,21).
- «Nessuno sa chi è il Padre all'infuori del Figlio» (Lc 10,22).
- «Chiunque nega il Figlio non possiede neppure il Padre» (1Gv 2,23).
- «Il Figlio è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza» (Ebr 1,2).



Nel suo continuo riferimento al Padre, il Figlio si manifesta sempre come l'Amore Divino ricevuto e ricambiato: è l'Amore che acconsente, che obbedisce e che tutto salva e riporta alla sorgente.

Perciò, nella creazione, le tracce dell'amore filiale di Dio saranno sempre visibili dovunque si scopriranno i segni dell'amore accolto con gratitudine, dell'amore che *"dice di sì"* prontamente, che aderisce liberamente, che esegue fedelmente e con gioia, che costruisce con attenta fantasia.

È l'amore che è stato pienamente incarnato e donato da Gesù di Nazareth; imitato da Maria, dai Santi, e da tutti gli umili operai della vigna del Signore.

### **Dio Spirito Santo (del Padre e del Figlio)**

Ci riferiamo invece alla Persona dello Spirito Santo, quando poi diciamo che, tra il Padre e il Figlio, c'è *una perfetta comunione d'amore "personale"*.

È infatti nello Spirito Santo e per Suo mezzo, che tale Comunione si apre e si chiude come per *un continuo abbraccio*. In essa il Padre dona al Figlio la creazione, pensata per Lui e a Lui destinata da tutta l'eternità (sia nel suo insieme, che in vista di ogni singola persona umana); e sempre in essa ha previsto e realizzato l'Incarnazione del Figlio e l'immensa opera della Redenzione del mondo.

Per questo Gesù, prima di lasciare i suoi discepoli, dirà:

*«Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che*

avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. *Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà»* (Gv 16,23).

Anche le tracce dell'amore comunionale di Dio saranno visibili nella creazione dovunque si manifesterà l'amore che unisce e salva; dovunque l'amore abbraccerà e si lascerà abbracciare; dovunque l'amore diverrà fecondo e porterà frutto; dovunque l'amore si manterrà fedele e creerà vincoli indissolubili.

### **Il primato della generazione o filialità**

Da questo eterno mistero comunionale-trinitario – cioè da questo immenso Amore – è sorta la *“sponsalità umana”*.

Dio Padre, infatti, attraverso suo Figlio e nel dono dello Spirito, ha previsto e creato la differenza e la reciprocità sponsale (e quindi sessuale), imprimendo nell'unità dell'uomo e della donna la sua immagine e somiglianza.

Al centro di questo amore sponsale, Dio ha collocato *il mistero primario, cioè quello della generazione umana*. In questo senso, l'atto creatore di Dio non ha assegnato un primato all'amore “romantico”, cioè alla sola dimensione relazionale-affettiva tra l'uomo e la donna – che pure ha il valore imprescindibile della reciprocità e dell'unità – ma lo ha assegnato al mistero della generazione. Come la Generazione del Figlio è collocata al centro dell'eterno mistero dell'Amore Trinitario, così quello della generazione del figlio è al centro del mistero dell'amore sponsale umano, che in que-

sto modo assolve il compito di continuare a “*generare figli a Dio*”<sup>12</sup>.

Tanto grande è dunque il mistero della famiglia umana! Per questa ragione, illuminati dal “prologo trinitario” sulla Generazione in Dio e considerando come riferimento l’esperienza di una santa “bambina di Dio” come Teresa di Lisieux, ci apprestiamo a svolgere un percorso che ha per tema “l’essere figli”, guardato a partire da quella comunione d’amore che dovrebbe caratterizzare l’esperienza e la bellezza di una famiglia umana.

---

<sup>12</sup> Spiegando il riflesso di queste verità teologiche, nel contesto dell’attualissima questione del giusto rapporto che occorre stabilire nel matrimonio tra il valore unitivo e quello procreativo (e quindi di tutte le tematiche relative all’*Humanae vitae*), il teologo P. Sequeri ha giustamente osservato: «*La responsabilità dell’amore reciproco e quella della generazione filiale sono intrinsecamente unite (...)*. La vocazione generativa è il principio unificante dell’affezione che articola l’intera storia coniugale-familiare, giustificandone la bellezza e la benedizione. La prima Parola della vita, l’assoluto di tutti gli assoluti, il fondamento di tutte le possibilità e le giustizie dell’amore, si lascia intendere alle nostre orecchie e ai nostri sguardi quasi increduli, come generazione del Figlio. Quella che definisce l’increata disposizione della vita di Dio e interpreta l’amore creativo di Dio per la vita. *Mi chiedo come mai*, nella pur generosa e pertinente ripresa sentimentale della eloquenza delle metafore nuziali, e persino erotiche, del simbolismo d’amore che illumina la relazione appassionata e struggente di Dio per il suo popolo, *questo primato dogmatico della generazione del Figlio rimanga oscurato*» (P. Sequeri, *Paolo VI. Humane Vitae, la libertà e la verità nel gesto d’amore*, in «*Avvenire*» del 10 maggio 2018, come pubblicazione dell’intervento al Convegno sull’*Humanae vitae*, tenutosi in quei giorni all’Università Cattolica di Milano).

## **SPUNTI PER IL LAVORO PERSONALE E DI GRUPPO**

✓ Tutti siamo figli: questa verità ci affascina e ci mette fraternamente in contatto gli uni con gli altri. Nello stesso tempo, però, suscita in ciascuno di noi ricordi e domande diverse. È vero anche, infatti, che non tutti siamo figli allo stesso modo: questa esperienza universale si incarna più di ogni altra in situazioni uniche, non sempre simili, non sempre facili. Proviamo quindi a domandarci che cosa significhi riflettere oggi per noi (per me) sul nostro essere figli, sia con riguardo alla nostra famiglia di origine che alla situazione presente.

✓ Anche la paternità / maternità di Dio è una dimensione offerta a tutti, ma della quale ogni credente fa esperienza in modo diverso. Anzi, è il rapporto con l'intero mistero trinitario che ognuno vive in modo differente, nel momento in cui prova ad accostare la sua profondità, la sua bellezza e la sua vicinanza. Quando e in che senso posso dire di aver sperimentato che Dio è Padre (e/o Madre)? Che significa per me sapere che anche in Dio esiste un Figlio? Che reale esperienza ho dell'esistenza dello Spirito Santo?

✓ Il capitolo appena concluso ha accennato al primato che può essere riconosciuto alla generazione o filialità nelle relazioni umane, in quanto è al centro di quelle divine. Guardando alla nostra vita concreta - cioè a quella delle mie relazioni di amicizia, affettive, familiari -

che cosa può significare che la filialità (mia e degli altri) sia al centro dei miei rapporti?

✓ In che modo la storia, i contenuti e gli appuntamenti del nostro Movimento ti hanno aiutato e ti aiutano a far maturare una consapevolezza diversa del tuo “essere figlio”?